

stinate ad un'opera a parte per le loro specifiche caratteristiche documentarie e diplomatiche». Si tratta di un blocco notevole se le 600, di cui l'autore accenna di aver già ritrovato gli strumenti notarili (con i formali riferimenti al vescovo-cancelliere o ai suoi delegati), non rappresenterebbero che un quarto delle 2400 ipotizzabili se potesse valere per tutta l'Università quanto è possibile ricostruire per le lauree in teologia (p. 14). L'attenzione nel presente volume resta perciò incentrata soltanto su quanto è possibile ricostruire della vita dell'istituzione dato che «la tradizione archivistica dell'Università di Pavia per il Quattrocento brulica di lacune». Per il corpo professorale infatti è conservata la matricola del Collegio dei giuristi, ma non quella del Collegio dei medici e degli artisti, mentre per quello dei teologi se ne ha «un brutto riassunto». Della vita quotidiana degli studenti nei documenti viene soprattutto «fissato il ricordo degli avvenimenti eccezionali che provocavano un intervento diretto o indiretto dell'autorità sovrana», cioè del duca di Milano, perché «la maggior parte degli affari dell'Università veniva ormai trattata dall'amministrazione sforzesca», specialmente per quanto riguardava gli aspetti finanziari, le nomine dei professori e gli interventi di vario tipo al momento dell'elezione (spesso occasione di disordini) del rettore alternativamente italiano o straniero, tedesco in particolare.

Ai 208 documenti di questo tipo qui pubblicati (e ad altri già editi dallo stesso autore segnalati nella Premessa) «potranno attingere con sicurezza gli studiosi afferenti alle diverse discipline dell'universo umanistico» (come è detto nella Presentazione da E. Cau) e soprattutto gli specialisti interessati alla differenziata storia delle istituzioni universitarie al momento della loro transizione dalla larga autonomia dello Studio medievale degli inizi alla centralizzazione statalistica dell'Età Moderna.

ERNESTO BELLONE

GHERARDO ORTALLI, *Scuole, maestri e istruzione di base tra Medioevo e Rinascimento. Il caso veneziano*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993 (Cultura popolare veneta, Nuova serie, 3*). Un vol. di pp. 151.

ENRICO BERTANZA - GIUSEPPE DALLA SANTA, *Maestri, scuole e scolari in Venezia fino al 1500*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1993 (Cultura popolare veneta, Nuova serie, 3**). Un vol. di pp. [5], XXII-419.

Il secondo titolo presenta, a cura di Gherardo Ortalli cui si devono anche le pagine introduttive non numerate, la ristampa anastatica di uno dei lavori più tipici del positivismo applicato agli studi di storia letteraria o più in generale di storia della cultura; le migliaia di schede raccolte da Enrico Bertanza negli ultimi tre lustri del secolo scorso furono poi selezionate e parzialmente pubblicate da Giuseppe Dalla Santa nel 1907 in un'opera che, per nulla sistematica, essendo «il frutto di analisi alquanto sparse (nonostante un più impegnato lavoro sulle carte dell'Archivio Notarile [dell'Archivio di Stato di Venezia]) e, in non pochi casi, di occasionali indicazioni provenienti dichiaratamente da altri studiosi» — come opportunamente scrive Ortalli —, costituisce in ogni caso una «stupefacente miniera d'informazioni».

Non si tratta, peraltro, di una semplice riproduzione: infatti «opportuno è sembrato — spiega ancora il curatore — arricchire l'indice in fine al volume, aggiungendo a quello originario, limitato in sostanza ai nomi di persona e di luogo, anche un indice delle cose notevoli, particolarmente utile dato l'ampio spettro di quotidianità che i dati qui raccolti coprono». Autore dei nuovi indici è Alessio Dalla Pietà, che «ha provveduto anche (per quanto possibile) a sciogliere il significato di quei termini che possono risultare oscuri in qualche caso perfino agli addetti ai lavori»; a ciò va aggiunto, infine, un problema che si è affrontato, ma che non si è potuto risolvere fino in fondo: «quello delle segnature archivistiche dei documenti schedati dal Bertanza. Molte di tali segnature, infatti, non sono più attuali, a causa di quella forma di sadismo archivistico che consiste nel modificare catalogazione e collocazione dei documenti senza predisporre tavole di raffronto, sicché le vecchie indicazioni diventano inservibili e i documenti risultano introuvabili sulla base delle citazioni anteriori ai riordini, citazioni che spesso sono gli unici dati a disposizione». Rimangono, per



fortuna, i documenti, che sono sempre interessanti e spesso di importanza notevole.

Ma questi documenti, come già si diceva, costituiscono una miniera, ma proprio per la loro asistematicità e casualità non possono costituire neppure lo schema per una trattazione sulla scuola a Venezia fra Tre e Quattrocento. Gherardo Ortalli, dunque, ne ha potuto ricavare molte notizie, che ha poi messo a frutto da par suo nel primo dei volumi che qui si presentano; ma ha dovuto reimpostare l'indagine per aggiungere nuovi elementi a quelli già noti e per inserirli tutti, i noti e i nuovi, in un quadro tendenzialmente unitario e in vista di un'interpretazione organica della politica scolastica veneziana nei secoli XIV e XV (ma più di una volta lo sguardo si porta anche al pieno '500), che punta anche a definire la specificità lagunare non solo illustrandone le differenze rispetto alle altre grandi città italiane, ma anche rispetto ai centri del dominio di terraferma.

Il quadro che ne esce è, pur nel numero non eccessivo di pagine, illuminante: sia perché all'episodicità si sostituisce l'organicità (si pensi al caso, richiamato da Ortalli a p. 10, di Guarino, che in Bertanza-Dalla Santa compare, casualmente, solo in veste di testimone in un atto del 21 agosto 1403, mentre qui ha il suo adeguato rilievo e tutti i rinvii bibliografici del caso), sia perché si delinea un'interpretazione generale, che riscatti i fatti dall'episodicità cui li costringe il documento singolarmente considerato, e in definitiva dall'aneddotica. Centrali sono, a questo proposito, le righe di p. 117, che è opportuno riferire: «il mio parere è che in materia di scuole, come in tanti altri settori anche importanti della vita veneziana, in ultima istanza abbia operato, nei fatti prima ancora che nelle teorizzazioni, l'ideologia della non ideologia, che è essa pure una scelta ideologica. L'orientamento finiva per dipendere anzitutto da un pragmatismo portato a sistema, nella convinzione che la realtà si controlla (fatte salve alcune scelte davvero di fondo) con soluzioni empiriche in grado (esse soltanto) di dare una risposta adeguata a situazioni troppo complesse per essere comprimibili in qualsivoglia rigido schema, per raffinato che possa essere».

Non è una soluzione di comodo: è l'interpretazione che consente di vedere una

continuità e una logica al comportamento della Serenissima in una folla di casi singoli diversissimi l'uno dall'altro: che vanno dalle origini e dallo sviluppo della Scuola di Rialto alle sovvenzioni pubbliche a maestro Corbacino, l'umile rappresentante dei gradi inferiori dell'insegnamento, che ricevette a più riprese dei sussidi pubblici «per i meriti evidentemente acquisiti in quanto maestro» (p. 33), ma senza che quei denari significino in alcun modo una statalizzazione della scuola.

EDOARDO FUMAGALLI

PETER THIERMANN, *Die «Orationes Homerii» des Leonardo Bruni Aretini. Kritische Edition der lateinischen & kastilianischen Uebersetzung mit Prolegomena & Kommentar*, Leiden - New York - Köln, Brill, 1993 (Mnemosyne, Supplementa, 126). Un vol. di pp. 251.

Con questo bel libro di Peter Thiermann continua la fortuna editoriale di Leonardo Bruni, di cui si pubblicano, per la prima volta in edizione critica e con un pregevole inquadramento storico-filologico, le *Orationes Homeri*, cioè la traduzione in prosa dei discorsi che occupano i versi 222-605 del libro IX dell'*Iliade*. Il volume presenta, dopo la Premessa e l'Introduzione, tre sezioni, a loro volta divise in diversi capitoli. Nella prima, *Prolegomena* (pp. 7-60), si descrive innanzi tutto la vicenda degli studi su questa traduzione di Leonardo Bruni, studi che incominciano, non senza equivoci e confusioni, solo nel secolo XVIII (cap. I, pp. 7-11); nel secondo capitolo (pp. 12-29) si dà conto dello stato della tradizione sia della traduzione dell'Aretino sia della traduzione castigliana, che da quella deriva e che come tale è stata identificata per primo dall'instancabile Paul Oskar Kristeller: vengono qui elencati i manoscritti, con la loro datazione spesso poggiante sul parere di Albinia C. de la Mare e con la bibliografia relativa, e le stampe; nel capitolo III (pp. 30-57) si dà il quadro della storia della tradizione, con la costruzione dello stemma della traduzione latina (pp. 31-53) e di quella castigliana (p. 53), cui segue, opportunissimo (pp. 54-57), l'indice dei passi che sono stati utilizzati per stabilire